

Lo affermano lavoratori e sindacati

Si poteva evitare l'omicidio bianco alla Stice-Zanussi

Documento del consiglio di fabbrica, FLM e CGIL-CISL-UIL - Oggi i funerali dell'operaio

«Avrebbe potuto essere evitato», così si esprimono il consiglio di fabbrica della Stice-Zanussi, la FLM e il consiglio di zona CGIL-CISL-UIL sulla morte di Vittorio Lombardi, rimasto folgorato venerdì nello stabilimento di Beauduco. «Ciò che è accaduto alla Stice - dice il comunicato - non può essere attribuito solo alla fatalità o addirittura alla responsabilità del singolo lavoratore, ma al fatto che nella linea di lavoro in cui è avvenuto l'incidente, come in altri reparti dello stabilimento, si lavora in condizioni di pericolosità permanente dovuta al continuo passaggio di corrente elettrica necessaria per provare la funzionalità dei frigoriferi».

«Nonostante la presenza di questo stato di cose - proseguono i sindacati - la direzione aziendale finora non si è minimamente preoccupata di prendere misure preventive e precauzioni di tipo antinfortunistico necessarie per scongiurare infortuni della gravità di quello accaduto ieri. Il comportamento dell'azienda va giudicato ancora più grave se si considera che ripetutamente era stata sollecitata dai delegati del consiglio di fabbrica a apportare tali misure, con particolare riferimento a tale linea di montaggio».

«Questo comportamento - a giudizio dei lavoratori - conferma che la teoria della cosiddetta oggettività degli infortuni aziendali, serve solo a nascondere le resistenze ed il disimpegno aziendale verso la realizzazione di programmi e modifiche dell'organizzazione del lavoro e dell'ambiente, atte a rendere sicura la vita stessa dei lavoratori».

Le maestranze ricordano come, quando si è intervenuti in alcuni reparti, sotto la spinta dei sindacati, le misure di prevenzione abbiano dimostrato la loro validità. Di qui la decisione di richiedere l'intervento della magistratura perché sia condotta una inchiesta precisa e rigorosa sia per quanto riguarda la meccanica dell'incidente sia per fare piena luce sulle responsabilità, le cause e le inadempienze che hanno provocato l'incidente. Stessi chiarimenti sono stati richiesti circa la decisione della direzione di invitare l'autoreambulanza che ha prelevato il Lombardi e non azionare la sirena.

Intanto domani lunedì si svolgeranno i funerali del Lombardi alle ore 16 dalla abitazione dell'estinto, all'Antella. Il consiglio di fabbrica ha invitato i lavoratori a partecipare.

Lo ha dichiarato il vice sindaco

Avranno un alloggio le dieci famiglie di Lungarno Cellini

Iniziativa del Comune per evitare lo sgombero dell'edificio

«L'amministrazione comunale sta predisponendo gli strumenti necessari per assicurare una adeguata sistemazione alle famiglie che attualmente occupano l'edificio di Lungarno Cellini nel caso in cui le autorità di Pubblica Sicurezza procedano allo sgombero dell'immobile, come è stato comunicato dalla Questura e confermato dal Prefetto. State certi, però, che non vi lasceremo senza tetto e che inoltre la giunta nella sua riunione di lunedì mattina esaminerà altre possibili iniziative».

Questo è quanto ha dichiarato ieri mattina il vicesindaco Ottaviano Colzi ad una folla di delegazione degli occupanti ricevuta in Palazzo Vecchio. Da diversi giorni, quando cioè è divenuta ufficiale la notizia dello sgombero, le dieci famiglie (in tutto 51 persone, di cui 24 bimbi in gran parte piccolissimi) di Lungarno Cellini vivono in uno stato di ansia e di continua tensione, ed è stato appesantito in queste ultime ore da alcuni fatti: gli occupanti hanno denunciato in un lungo comunicato. Sembra tra l'altro - stando al comunicato - che ieri mattina un elicottero delle forze dell'ordine abbia sorvolato più volte a bassa quota l'immobile occupato, provocando scene di panico fra le donne ed i bimbi. Inoltre fra giovedì e venerdì era corsa la voce che lo sgombero sarebbe stato effettuato venerdì mattina e poi ieri mattina. Tutti questi episodi non hanno certo contribuito a creare una situazione estremamente delicata, che può e deve essere risolta positivamente con interventi seri e responsabili ed è per questo che non hanno contribuito le pesanti dichiarazioni rilasciate ieri a «Paese Sera» dal Prefetto di Firenze, e dal sindaco Cellini, l'unica soluzione e quella dello sgombero in quanto «l'occupazione è un reato e come tale va trattato».

Il drastico provvedimento non ci sembra ispirato ad una attenta valutazione della vicenda, dei suoi aspetti umani, delle cause (la situazione abitativa) da cui scaturisce. Il prefetto inoltre, non si è limitato ad affermare che «l'occupazione è un reato», ma ha aggiunto che non adotterà alcun provvedimento preventivo, in accordo con chiese, per trovare una soluzione transitoria e nel caso in cui le famiglie di Lungarno Cellini restino senza tetto potrà fornire al Comune solo un contributo «modesto», per assistere le famiglie. In pratica il Prefetto non ha fatto che ripetere quanto aveva detto giovedì a Colzi ed all'assessore Anna Bucciarrelli, che avevano sollecitato un suo intervento.

L'amministrazione comunale, comunque, non è rimasta con le mani in mano: ci sono stati contatti epistolari e verbali con le autorità per convincerle a soprassedere all'occupazione del provvedimento (tutti i provvedimenti sono possibili) pare sia stata la risposta arrivata dalla Prefettura, è stato rivolto un appello ai proprietari di immobili per reperire alloggi da dare in locazione al Comune, si stanno già predisponendo appalti per la sistemazione delle dieci famiglie, alle quali ieri mattina se ne sono aggiunte altre tre: tre appartamenti di Borgo Allegri che sono stati dichiarati pericolanti e che devono essere sgomberati.

Lunedì mattina vi sarà una diminuzione dell'erogazione dell'acqua nella zona servita dal serbatoio di San'Ansano ed in particolare nelle vie della Pazzola, delle Forbici, di Barbacane, San Domenico, di Camerata.

Viaggio nei musei «minori» fiorentini / 6



Disinteresse e burocrazia soffocano l'orto botanico

Nel «giardino dei Semplici» convivono accanto collezioni rare e bellissime aiuole lasciate alle ortiche per la mancanza di personale - Il ministero non si decide ad indire bandi di concorso per nuovi posti di giardiniere

Quando tre mesi fa il professor Lucas del Kew Garden di Londra (uno dei più famosi e prestigiosi orti botanici d'Europa e del mondo, 50 ettari di terreno coltivato, 500 giardinieri che curano collezioni rare e bellissime) ebbe occasione di visitare il Giardino dei Semplici di Firenze dovette più volte abbandonare la tradizionale flemma anglosassone e scodornare addirittura il «wonderful» delle grandi occasioni. Sotto i suoi autorevolissimi occhi di botanico i dirigenti della vecchia istituzione fiorentina facevano passare ininterrottamente un personaggio degno di tanta stima i pezzi migliori, le raccolte più rare, i fiori e le piante custodite e vezzeggiate con tanto amore per anni. E il signor Lucas li lasciò di stucco e li riempì di orgoglio rimanendo ammirato al punto che quasi pareva estasiato dal valore di quanto vedeva. Ma prima di accomiarsi e di tornare tra le sue piante londinesi il personaggio volle togliersi il rosario di gola. Aveva visto cose eccezionali e indimenticabili per un amante della natura ma aveva notato anche il disordine che regnava quasi sovrano assoluto per tutto il giardino e aveva posato gli occhi increduli sulle aiuole non coltivate e lasciate alle erbe.

L'entusiasmo dei dirigenti del giardino fiorentino fu subito raggelato: il sorriso si smorzò sulla labbra; direttore, colleghi e giardinieri tornarono a mugugnare sulle loro sventure, ad imprecare contro quelle autorità che pur avendo tra le mani un patrimonio di bellezza e di rarità lo lasciano andare all'ortica. «Come si fa - hanno pensato quel giorno feriti nell'orgoglio dalle parole dell'illustre collega britannico - a far funzionare un orto botanico dell'importanza di quello di Firenze con nove giardinieri?».

Il Giardino dei Semplici, fondato nel 1145 dall'infaticabile Cosimo I dei Medici il grande statista fiorentino volle un orto sull'esempio di quelli sorti pochi anni prima nelle città universitarie di Pisa e Padova a poter coltivare le piante medicinali e per far esercitare i giovani studiosi soffre da anni della penuria di personale. Alcuni mesi fa dirigenti e giardinieri lanciarono un grido d'allarme e misero l'orto ad un regime d'emergenza: chiuso alle visite dei turisti e medicinali e le collezioni di grande prestigio tutto il resto era lasciato a se stesso. I pochi giardinieri non ce la facevano. Alcuni loro colleghi erano andati in pensione e nonostante i ripetuti appelli chi di dovere continuava a fare orecchie da mercante.

Ci vollero i titoli sui giornali perché le autorità accademiche (dalle quali l'orto dipende) si decidessero a nominare tre giardinieri incaricati per supplire le falle più vistose. Da aprile lo

«stato di emergenza» è cessato. Ma non per questo la situazione può dirsi risolta. Anzi. «I nuovi arrivi - dice la dottoressa Giovanna Cluffi, curatrice dell'orto - vanno solo a tamponare i buchi più evidenti, ma per far funzionare come si deve il Giardino corrobberemo come minimo 10 giardinieri». Sembra un sogno. All'orizzonte ci sono solo nubi di tempesta. Tra tre mesi due dei «vecchi» giardinieri se ne andranno in pensione e

l'anno prossimo darà l'addio all'Orto anche il capo giardiniere. Tra un anno quindi la situazione sarà tornata allo stadio di emergenza. Ed allora si dovrà di nuovo fare ricorso alle ditte esterne che costano un occhio della testa e che non hanno lo stesso attaccamento e la stessa passione che può avere per le piante chi vi vive in mezzo giorno per anni ed anni. E poi giardinieri dell'Orto botanico non lo si diventa dall'oggi al domani: non si tratta tanto di

spazzare le aiuole o di potare gli alberi; ci sono da far essere collezioni rare, pezzi esotici, piante e fiori che necessitano di attenzioni speciali. I dirigenti del giardino aspettano che il ministero si decida ad indire i concorsi; ma la burocrazia è micidiale e non si perita a celebrare giaguoli e rododendri. «E così - sospira Luciano Giugnolini, tecnico coadiutore, da 28 anni nell'Orto botanico - noi che per primi

abbiamo avuto l'idea degli orti botanici, ora dobbiamo andare all'estero per vederne uno come si deve. Qui, nonostante l'impegno di tutti, si tira avanti e si ritaccia ma siamo lontani dalla valorizzazione di quel che abbiamo». E dentro il perimetro dell'orto, nelle serre, tutto sommato c'è roba di gran valore che convive quasi a dimostrazione e ad esempio di quel che il Giardino potrebbe essere - con gli sterpi, le erbacce e le ortiche di molte aiuole (la parte all'aperto sta andando verso una quasi totale scomparsa, si è già perso il 70 per cento delle coltivazioni tra cui importanti collezioni di graminacee e piante medictrali). «Ci siamo trovati di fronte ad un bivio - dice Enzo Bernini, dipendente del Giardino - non ce la facevamo a curare tutto ed abbiamo dovuto scegliere. Abbiamo dato la precedenza, era logico, ai pezzi più rari, alle piante coltivate in serra».

Ora le piante custodite al caldo tepore artificiale durante l'inverno sono fuori per i viali. Ce l'hanno portate verso aprile e ci rimarranno fino a settembre. Ci sono voluti due mesi di lavoro ed ancora si sta arrembiando intorno alle bulbose e alle li-liacee. Per rimetterle al loro tepore invernale nelle serre saranno necessari ancora quaranta giorni di continui spostamenti. Faranno penare di più (data la loro mole e la delicatezza con cui si dovrà procedere all'operazione) le Cycadee, il vanto del Giardino. Di queste piante fossili («veri e propri pezzi di antiquariato botanico») si definiscono gli esperti l'Istituto fiorentino ha la collezione più completa del mondo, 7 dei 9 generi sopravvissuti. A loro vanno le cure e le attenzioni di tutti: i tecnici sperano addirittura che sia possibile strapparle alla sterilità e stanno seguendo con apprensione un esperimento di fecondazione artificiale. Due piante del genere Ceratopteris di sesso e specie diversi sono fiorite nello stesso tempo ed ora si tenta di farle riprodurre. Pur darsi che anche questa volta i tecnici del Giardino siano fortunati così come lo furono nell'agosto del 1972 quando tentarono con successo di far germinare il seme della palma lioideacea. Non lo poterò a terra. Io lasciarono pensivi ed il tentativo andò in porto. Ora nell'Orto botanico è nata una rarità ammirata ed invidiata da molti studiosi che la vengono a vedere con curiosità ed interesse. Il personale dell'Orto guardò all'avvenimento come ad un episodio augurale.

Ma il disinteresse burocratico, le assurdità della burocrazia si sono dimostrati più forti di ogni segreta speranza. Daniele Martini NELLA FOTO: tre immagini dell'Orto Botanico

«L'Orto Botanico ha meritato, anche con diverse modifiche, l'impostazione iniziale conferita da metà del '500. Il giardino misura complessivamente 23.800 metri quadrati e confina a nord ovest con via Lamarmora, su cui si apre l'ingresso principale del giardino, e a sud con via Capponi; a nord est per tutta la sua lunghezza con via Miceli ed a sud con viale dell'Orto che comprende circa 9 mila specie di piante tra erbacee ed arboree.

Lungo via Miceli sono disposte le grandi serre dell'Orto (quelle tutt'ora in funzione e che ospitano le collezioni più ricercate) che si snodano per un fronte di circa 162 metri di lunghezza, per 10-12 metri di larghezza e 9-10 di altezza. Comprende il giardino di Lamarmora e via Miceli, una serie di serre calde (di cui la più alta è comunemente chiamata il Torrino) che ospitano numerosissime piante tropicali, una palazzina adibita ad uffici e di fianco a questa tre serre fredde (il Tepidario) in cui trovano posto alcune tra le più belle collezioni dell'Orto come le cicadee, le palme, gli agrumi. Lungo il viale davanti a questo complesso sono disposti dei serretti caldi, di dimensioni più modeste, in cui sono ospitate numerose piante esotiche, notevoli per la loro rarità e il valore scientifico. In questa area è raccolta buona parte dell'ingente patrimonio dell'Orto che comprende circa 9 mila specie di piante tra erbacee ed arboree.

Quattro «couches» che accolgono piante erbacee in vaso bulbose e rizomatose completano i dispositivi adibiti a proteggere gli esemplari particolarmente sensibili ai rigori dell'inverno. A seconda delle stagioni l'assetto in termini delle serre cambia notevolmente: mentre d'inverno le serre trabocca-

no di piante in ogni loro stato, in primavera ed estate le serre sono vuote in quanto le collezioni in esse contenute per ragioni climatiche (tranne alcune rare eccezioni) vengono spostate nei viali dei giardini. E' un'operazione che richiede un gran lavoro: per il trasporto dei vasi e delle piante si servono di vagoncini a motore di cui vogliono un paio di mesi, per riportarle dentro le serre sufficienti a quarantina di giorni. Al tecnici del giardino negli ultimi tempi si è presentato un problema nuovo, quello dei vasi. Per le piante più grosse ce ne vogliono di dimensioni notevoli (anche di un metro di diametro). Un tempo si forniva per queste piante forniture in metallo (ottimi e non c'era niente da ridire. Oggi il prezzo delle anche è aumentato (si arrivano a spendere anche trecentomila lire a pezzo) e i vasi non sono più come una volta. Non c'è più nessuno che cucua nei forni a legna sostituiti da tempo da quelli a nafta. Le piante, organismi delicati e sensibili, hanno avvertito il cambiamento e ne soffrono.

Certo non immaginavano questa fine per il museo il suo fondatore, il grande botanico fiorentino Filippo Parlatore e mister Philip Barker Webb, ricco signorotto inglese che cedette nel 1850 al granduca Leopoldo II il suo erbario e la biblioteca.

«Ed i risultati si sono visti subito: 1500 presen-

Dopo le dimissioni del consiglio di amministrazione

Martedì incontro in Comune sulla vicenda «Montedomini»

Si riuniranno il sindaco Gabbuggiani e il presidente della Pia casa di lavoro - Una precisazione dell'avv. Gori

Il sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani ha invitato il presidente del consiglio di amministrazione della Pia Casa di Lavoro «Montedomini» ad un incontro. La riunione, che verterà attorno alle dimissioni del consiglio, è stata fissata per martedì alle ore 11 in Palazzo Vecchio.

Intanto si registra una presa di posizione dell'avvocato Filiberto Gori, il consigliere di «Montedomini» che non era presente alla riunione che ha sancito le dimissioni. Il consigliere che ha appreso la notizia dalla lettura dei giornali, trovandosi in ferie, ha puntualizzato: «Sono rimasto sorpreso ed amareggiato perché non ero presente come membro del consiglio e perché ciò è avvenuto il 25 agosto. Senza voler fare facili polemiche vorrei ricordare che la situazione della infermeria era nota a tutti ancor prima del 20 agosto, quando interpellai mi opposi al rinnovo di due e parziali».

«Sono rimasti sorpresi ed amareggiati perché non ero presente come membro del consiglio e perché ciò è avvenuto il 25 agosto. Senza voler fare facili polemiche vorrei ricordare che la situazione della infermeria era nota a tutti ancor prima del 20 agosto, quando interpellai mi opposi al rinnovo di due e parziali».

«Sono rimasti sorpresi ed amareggiati perché non ero presente come membro del consiglio e perché ciò è avvenuto il 25 agosto. Senza voler fare facili polemiche vorrei ricordare che la situazione della infermeria era nota a tutti ancor prima del 20 agosto, quando interpellai mi opposi al rinnovo di due e parziali».

Recuperati migliaia di capi di abbigliamento

Sgominata un'organizzazione che ricettava vestiti rubati

Arrestate quattro persone - L'aumento dei furti nelle boutique ha fatto scattare le indagini - Sigilli ad un magazzino e ad un negozio di due degli arrestati



Scomparsa a Prato una zingarella di sei anni

Una zingarella di sei anni (nella foto) scomparsa dall'accampamento di Prato, dove stava con la famiglia e la sua gente. La bimba, di nome Elena, è scomparsa sabato alle sette dello scorso 21 agosto per andare a comprare il latte, stando a quanto hanno detto i vicini. La zingarella è stata trovata alle sette dello scorso 21 agosto per andare a comprare il latte, stando a quanto hanno detto i vicini. La zingarella è stata trovata alle sette dello scorso 21 agosto per andare a comprare il latte, stando a quanto hanno detto i vicini.

Una grossa organizzazione di ricettatori di capi d'abbigliamento rubati è stata smantellata dalla polizia. Quattro arresti, recuperati migliaia di capi di vestiario per un valore di centinaia di milioni, sequestrati liquori e preziosi provento di furti, apposizione di sigilli ad un magazzino d'abbigliamento e ad una boutique contenenti enorme quantitativo di merce di sospetta provenienza; questi i risultati dell'operazione (esa a straripante) di due e parziali».

indirizzi utili La Grafica Pisana Una moderna tipografia al vostro servizio per tutte le esigenze Via Felici, 1 - Tel. 33227 - BUTI

Ma le indagini erano partite nel luglio per l'improvvisa escalation dei furti nei negozi di abbigliamento. Nel periodo estivo solitamente si ha un aumento dei furti anche nei negozi per le chiusure estive, ma l'interesse che quest'anno i ladri dimostravano per i capi di vestiario significava che dietro a loro c'era un'organizzazione di ricettatori che potevano «assorbire» molta merce di questo settore. Le indagini si sono indirizzate verso il mon-